

Studi bresciani

2/2023

Studi bresciani

M

fondazione
luigi micheletti

2 /
20
23

ISBN 979-12-55520-30-6



9 791255 520306

15€

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2023



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980 e
ulteriore decreto del 27 aprile 2023
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-030-6

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** CARLO BAZZANI
Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo
- 43** SILVIA CARBONI
«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)
- 71** PAOLO CORSINI
Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Discussioni

- 101** CARLO SIMONI
Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario

Testimonianze

- 113** VINCENZO COTTINELLI
Ricordare il tempo di guerra

Strumenti di ricerca

- 125** PAOLO AMIGHETTI
Ripensare una famiglia: i Martinengo nell'Europa moderna. Cronaca di un convegno

- 129** SARA CAZZOLI – ROBERTA GALLOTTI
*L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Marti-
nengo Villagana conservato presso l'Ateneo di Brescia.*
Note di lavoro

Notizie dalla Fondazione

- 135** MARCO SALBEGO
Resoconto sull'attività didattica

Recensioni

- 141** MAURIZIO PEGRARI
*Recensione a Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in
età moderna, a cura di Carlo Bazzani*
- 145** ENRICO VALSERIATI
*Recensione ad Antonio D'Onofrio, I Presidi di Toscana nel Me-
diterraneo: la lunga durata di un piccolo spazio*
- 151** FABRIZIO COSTANTINI
*Recensione a Giacomo Girardi, I beni degli esuli. I sequestri
austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*
- 155** PAOLO TERZI
*Recensione a Mussolini racconta Mussolini, a cura di Mim-
mo Franzinelli*

Silvia Carboni

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)*

Abstract

Tra la fine del primo conflitto mondiale e l'avvento del regime fascista, in un quadro di forti rivendicazioni dei lavoratori, la provincia di Bergamo fu caratterizzata da una decisa attività sindacale cattolica. Tra i "bianchi" bergamaschi, una figura si distinse per il carisma e per il solido rapporto di fiducia che strinse con le masse lavoratrici: il propagandista Romano Cocchi, ex-segretario di Guido Miglioli e appartenente all'ala estremista del Partito Popolare. Questo articolo, tramite fonti d'archivio e lo spoglio della stampa locale e sindacale, ricostruisce le vicende del sindacalismo bianco bergamasco nel primo dopoguerra, analizzando in particolare il ruolo svolto da Cocchi, il suo legame con i lavoratori e i contrasti con la Diocesi. Il contributo si sofferma brevemente anche sull'influenza che il pensiero cocchiano ebbe sulla vicina provincia di Brescia.

«We want Cocchi until death»: Romano Cocchi and Catholic trade unionism in Bergamo (1919-1922)

After the First World War and before the rise of the Fascist regime, amid rising workers' demands, Bergamo's province saw a decisive Catholic trade union activity. Among the "white" trade unionists, one figure stood out for his charisma and the trusting relationship he managed to build with the working masses: Romano Cocchi, Guido Miglioli's former secretary and a member of the Popular Party's left wing. This article, through archival sources and the local and trade union's press, reconstructs the events of Catholic unionism in Bergamo in the post-war years, analysing in particular the role played by Cocchi, his bond with the workers and his contrast with the Diocese. The paper also touches upon the influence Cocchi's ideas had on the neighbouring province of Brescia.

* Lista delle abbreviazioni: ASBG: Archivio di Stato di Bergamo (*PPSN: Persone pericolose per la sicurezza nazionale*); ASDBG: Archivio Storico Diocesano di Bergamo; ACS: Archivio Centrale dello Stato (*MI: Ministero dell'Interno; DGPS: Direzione Generale Pubblica Sicurezza; DAGR: Direzione Affari Generali e Riservati; CPC: Casellario Politico Centrale*).

Silvia Carboni

Introduzione

Gli anni successivi al primo conflitto mondiale furono segnati, in Italia, da una forte ondata di rivendicazioni dei lavoratori: il sacrificio di fanti-contadini e operai non era stato ripagato con un miglior benessere economico o con la tanto promessa “terra ai contadini” e vi era anzi una situazione di pesante inflazione¹. Il malcontento fu raccolto sia dall’ambiente socialista che da quello cattolico: quest’ultimo dopo il conflitto cercò di darsi un’organizzazione di massa a livello politico e sindacale, con la fondazione del Partito Popolare Italiano (PPI) e della Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL), che nei rispettivi programmi si impegnavano a lottare per più eque condizioni di lavoro². In questo contesto nazionale, il cosiddetto “Biennio Rosso”, la provincia di Bergamo fu un centro di forte attività sindacale “bianca”, cattolica. E sia dalle fonti coeve che dalle testimonianze di chi visse quegli eventi, raccolte a distanza di decenni, una figura su tutte ricorre con grande frequenza: il propagandista cattolico Romano Cocchi.

Questo contributo intende perciò ricostruire le vicende del sindacalismo bianco bergamasco nel primo dopoguerra, riflettendo in particolare sul ruolo svolto da Cocchi, sulla sua popolarità e sul solido rapporto che riuscì a stringere con le masse lavoratrici. Il saggio, a poco più di cento anni dagli eventi presi in esame, ritorna sulla figura di Cocchi dopo il contributo monografico di Giampiero Valoti (particolarmente prezioso per le numerose fonti orali)³, ampliando lo sguardo anche all’influenza di Cocchi sulla vicina provincia di Brescia e prendendo in considerazione fonti finora poco studiate:

1 Roberto Bianchi, *1919. Piazza, mobilitazioni e potere*, Milano, Università Bocconi Editore, 2019, p. 9; Giovanni Avonto - Guido Barbero, *1919-1920. Il “Biennio Rosso” e il sindacalismo “Bianco”*, «Itinerari ed esperienze cristiani nel mondo operaio», XXXV, 2 (2019), pp. 14-15.

2 Angelo Robbiati, *Confederazione Italiana dei Lavoratori*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, I, 2, *I fatti e le idee*, a cura di Francesco Traniello, Torino, Marietti, 1982, pp. 213-216; Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia (1953)*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 386-387.

3 Giampiero Valoti, *Ribelle bianco. Romano Cocchi e le agitazioni dei lavoratori nel bergamasco (1919-1922)*, Bergamo, Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo, 2008.

la documentazione prefettizia conservata all'Archivio Centrale dello Stato, che ha permesso di colmare una lacuna del fondo "Prefettura" – serie "Ufficio di Gabinetto" – dell'Archivio di Stato di Bergamo, nel quale non vi sono documenti anteriori al 1932.

1. L'Ufficio del Lavoro di Bergamo e Provincia

Nella provincia di Bergamo fu l'Ufficio del Lavoro a occuparsi di organizzare i lavoratori cattolici nell'immediato dopoguerra. Questo organismo era nato nel 1906⁴, raccogliendo principalmente le adesioni di operai tessili e contadini (le categorie di lavoratori più consistenti nella provincia⁵), ma aveva cessato la sua attività nel 1914⁶, complici una forte crisi del settore tessile e la richiesta da parte della locale Giunta Diocesana di limitare il ricorso allo sciopero⁷, ritenuto un metodo di contrattazione sindacale troppo "simil-socialista" e da usare come *extrema ratio*⁸. Lo statuto dell'Ufficio lo sottoponeva infatti a uno stretto controllo da parte della Giunta e, indirettamente, del vescovo⁹. Fu proprio quest'ultimo a decidere, nell'estate 1916, di riattivare l'Ufficio del Lavoro, preoccupato dalle agitazioni in corso fra i tessili della provincia e pensando alle future necessità dei lavoratori, una volta terminato il conflitto¹⁰.

4 Ivo Lizzola - Elio Manzoni, *Dall'azione sociale al sindacato. Proletariato bergamasco e leghe bianche: l'età giolittiana*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982, pp. 81-82.

5 Cfr. Gianluigi Della Valentina, *Note e ipotesi intorno al decollo industriale, in Il movimento operaio e contadino bergamasco dall'Unità al secondo dopoguerra*, a cura di Angelo Bendotti, Bergamo, La Porta Centro studi e documentazione, 1981, pp. 25-37.

6 Lizzola - Manzoni, *Dall'azione sociale al sindacato*, p. 186.

7 La Giunta si occupava del coordinamento a livello locale delle organizzazioni cattoliche, compito svolto sul piano nazionale dalla Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica. Vedi Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana, in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, 1, 2, *I fatti e le idee*, pp. 180-191.

8 Paolo Tedeschi, *Prefazione*, in Ermenegildo Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale. Il caso di Bergamo*, Roma, Edizioni Lavoro, 2008, pp. XXIV, XXVIII-XXIX.

9 Lizzola - Manzoni, *Dall'azione sociale al sindacato*, p. 84.

10 Roberto Amadei, *Le vicende dell'Ufficio del Lavoro (1919-1921)*, in *Il movimento operaio e contadino bergamasco dall'Unità al secondo dopoguerra*, p. 82; ASDBG, Fondo Rezzara, VI, b. 26, Seduta di Presidenza, 31 luglio 1916.

Silvia Carboni

Per gli operai tessili furono quindi ottenuti aumenti salariali negli ultimi anni di guerra e l'impegno proseguì anche nel primo semestre del 1919, con la conquista delle 48 ore settimanali, degli indennizzi di sospensione dal lavoro, del minimo di paga e del sabato inglese¹¹. Questo impegno fu affiancato, dal settembre 1918, a quello verso i contadini e in particolare i mezzadri, la categoria più numerosa nella provincia e che iniziava a reclamare la terra che era stata promessa in trincea¹². Per loro l'Ufficio ottenne una revisione del patto colonico in direzione della "mezzadria perfetta" e la possibilità, tramite una serie di complesse direttive e con il consenso del proprietario, di ottenere il passaggio all'affitto della terra (cosa che però accadde raramente)¹³.

L'Ufficio del Lavoro si impegnò inoltre a creare e coordinare leghe di lavoratori tra operai edili, minatori, ferrovieri, telefonisti, impiegati di aziende private, infermieri e bottonieri, che avanzavano richieste di miglioramento analoghe a quelle dei tessili¹⁴. La mancanza di un archivio dell'Ufficio non permette di avere dati precisi sul numero di leghe e dei loro membri¹⁵, ma dall'«Eco di Bergamo» (quotidiano vicino alla Diocesi e all'ambiente cattolico della provincia) si può

11 *A proposito dello sciopero per le 48 ore*, «L'Eco di Bergamo», 13 marzo 1919; Marilena Lovison, *L'azione di tutela svolta dal sindacato cattolico nell'industria tessile lombarda (1918-1926)*, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, FrancoAngeli, 1982, p. 298.

12 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 26, Seduta di Presidenza, 9 settembre 1918; Gianluigi Della Valentina, *L'agricoltura*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, v. 5, *Fra Ottocento e Novecento*, t. 1, *Tradizione e modernizzazione*, a cura di Vera Zamagni - Sergio Zaninelli, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1996, p. 13.

13 *Verso la soluzione della questione agraria nella bergamasca: il nuovo patto colonico*, «L'Eco di Bergamo», 11 aprile 1919; *Le norme regolatrici della locazione diretta dei fondi ai lavoratori della terra*, «L'Eco di Bergamo», 9 maggio 1919.

14 Cfr., a titolo d'esempio, *2500 bottonieri in sciopero*, «L'Eco di Bergamo», 3 febbraio 1919; *La felice soluzione della vertenza degli addetti all'arte muraria*, «L'Eco di Bergamo», 10 marzo 1919.

15 L'archivio fu sottratto alla sede di Casa del Popolo durante la scissione dell'estate 1920 e da lì se ne sono perse le tracce (cfr. ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 24, Elenco dei mobili e degli oggetti asportati abusivamente dal Sig. Cocchi e C. dagli Uffici di Casa del Popolo, s.d.). Rimane solo una busta denominata "Ufficio del Lavoro", facente parte dell'archivio della Curia Vescovile di Bergamo e relativa al rapporto tra Ufficio e autorità ecclesiastiche nel periodo 1919-25.

ricavare il dato di circa quarantamila organizzati nel febbraio 1919 e settantamila nel mese di luglio¹⁶. Numeri che denotano la rapida crescita, ma soprattutto la forte presa dell'organizzazione bianca nella provincia, che risultò quindi essere maggioritaria rispetto a quella socialista. La Camera del Lavoro, infatti, raccolse scarse adesioni tra i lavoratori bergamaschi, fortemente religiosi e legati al tessuto ecclesiastico del territorio, ed ebbe successo principalmente tra gli operai metallurgici e le categorie meno numerose (spazzini, lattonieri, idraulici, poligrafici, panettieri, scalpellini e carrai)¹⁷.

L'attività dell'Ufficio non fu però sempre svolta in un clima di serenità. Già prima della guerra erano emersi dei segnali di tensione fra organizzazione sindacale e autorità ecclesiastica, dato che quest'ultima aveva accettato l'impegno sindacale come mezzo per contrastare il socialismo e imbrigliare il malcontento delle masse, ma faticava ad accettare l'utilizzo dello sciopero e restava attaccata alla dottrina sociale cristiana di fine '800, basata su confessionalità delle organizzazioni e sull'idea di collaborazione armonica tra imprenditori e lavoratori¹⁸. Il pensiero della Diocesi rimase lo stesso anche con l'arrivo del nuovo vescovo Luigi Maria Marelli nel 1915 e quindi le tensioni ritornarono anche dopo il conflitto, complice anche l'immediata adesione dell'Ufficio del Lavoro alla CIL¹⁹. Infatti, questo passaggio fece sì che l'Ufficio continuasse a coordinare le diverse leghe contadine e operaie, che però ora dipendevano soprattutto dalle federazioni nazionali e provinciali di categoria

16 *All'Ufficio del Lavoro 40 mila organizzati*, «L'Eco di Bergamo», 28 febbraio 1919; *Verso i centomila organizzati*, «L'Eco di Bergamo», 3 luglio 1919.

17 Tedeschi, *L'attività delle organizzazioni dei lavoratori dalle origini al secondo dopoguerra*, in *Tradizione e modernizzazione*, pp. 213-214.

18 Lizzola - Manzoni, *Dall'azione sociale al sindacato*, pp. 62-63, 96, 134. Sull'azione dell'autorità ecclesiastica e dei cattolici bergamaschi in ambito sociale tra fine '800 e primo conflitto mondiale, vedasi, oltre al volume di Lizzola e Manzoni e al sopracitato saggio di Tedeschi: *Alle radici del movimento sociale cattolico bergamasco*, a cura di Angelo Persico, Bergamo, Archivio bergamasco di studi e ricerche, 2018.

19 Luigi Bonomini, *Il sindacalismo cattolico bergamasco nel primo dopoguerra (1919-1920)*, «Ricerche di storia contemporanea bergamasca», III, 3/4 (1972), pp. 24, 29-30; Romano Cocchi - Enrico Tulli, *Scandali nella Vandea clericale*, Milano, Tip. Società Editrice Avanti, 1923, p. 17.

Silvia Carboni

legate alla Confederazione, le cui direttive erano tendenzialmente più innovative rispetto all'ambiente diocesano bergamasco²⁰.

Un primo scontro si ebbe riguardo ai contadini e alle loro richieste di affitto: la Giunta Diocesana, di stampo clericico-moderato e legata al mondo liberal-borghese²¹, faticava a gestire questa istanza e temette di perdere il controllo dell'Ufficio e dei suoi organizzatori, che erano invece pronti a sostenere i lavoratori agricoli. Essa imputava ai propagandisti di «montare la testa ai contadini»²², di «aizzare sempre di più le brame» e di «spingere, anziché trattenerne»²³. Questo episodio fu solo l'inizio di un periodo segnato da forti tensioni, che si aggravarono con l'arrivo a Bergamo di Romano Cocchi.

2. L'arrivo di Romano Cocchi e la popolarità dell'Ufficio del Lavoro

Cocchi, emiliano, aveva studiato in seminario fino al 1915. Abbandonati gli studi religiosi, era entrato in contatto con Guido Miglioli²⁴ e ne era diventato uno stretto collaboratore nelle lotte per i contadini del Cremonese, condividendo con lui sia una sincera fede cattolica che la forte attenzione verso le classi subalterne²⁵. Seguì Miglioli anche nel PPI, collocandosi con lui nella cosiddetta ala "estremista", che riteneva fossero necessarie ampie riforme sociali a favore dei lavoratori.

Arrivò nella Bergamasca nell'estate 1919, chiamato proprio in-

20 *La Confederazione Italiana dei Lavoratori 1918-1926. Atti e documenti ufficiali*, a cura di Angelo Robbiati, Milano, FrancoAngeli, 1981, p. 22; *La organizzazione sindacale bianca. Cos'è? Cosa vuole?*, «La Squilla dei Lavoratori», 26 marzo 1921.

21 Bonomini, *Il sindacalismo cattolico bergamasco*, p. 24.

22 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 32, Seduta della Giunta, 27 maggio 1919.

23 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 26, Seduta di Presidenza, 18 marzo 1919.

24 Guido Miglioli (1879-1954), deputato e organizzatore sindacale bianco, mosse i primi passi tra le fila della Democrazia cristiana murriana, fu punto di riferimento per le correnti democratiche nel mondo cattolico e per gli estremisti del PPI e fu protagonista di importanti lotte sindacali per i braccianti del Cremonese. Cfr. Claudia Baldoli, *Bolscevismo bianco. Guido Miglioli fra Cremona e l'Europa*, Brescia, Morcelliana, 2021.

25 Giorgio Vecchio, *Cocchi, Romano*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III, 1, *Le figure rappresentative*, pp. 235-236.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

sieme a Miglioli per gestire un'agitazione di braccianti nella plaga della Calciana²⁶ e rimase poi nella provincia, stabilendosi ad Alzano Maggiore ed entrando a far parte dell'Ufficio del Lavoro in veste di segretario della Federazione Operai Tessili²⁷. Subito partecipò a due vertenze di grande importanza per i lavoratori bergamaschi: i tessili, insoddisfatti delle loro paghe, si misero in sciopero e riuscirono a ottenere un aumento del 35% che, novità assoluta, fu considerato retroattivo a partire dall'inizio della vertenza²⁸. Le setaiole invece, che tradizionalmente avevano i salari più bassi tra le operaie, scioperarono nel mezzo della campagna bozzoli e riuscirono ad ottenere, dopo lunghe contrattazioni da parte di Cocchi, una paga giornaliera di 4,50 lire, seguendo l'esempio delle vicine province di Cremona e Brescia²⁹. «La Squilla dei Lavoratori», settimanale dell'Ufficio che iniziò ad essere pubblicato proprio nell'estate del '19, diede in quest'occasione ampio spazio all'entusiasmo delle filandiere:

La folla operaia, prima ancora di conoscere l'esito, sentiva nell'animo di avere vinto! Appena giunge Romano Cocchi, da migliaia di petti erompe il grido della gioia e della soddisfazione. Una bandiera bianca, simbolo della organizzazione nostra cristiana, sventola la letizia più pura delle innumerevoli operaie che festeggiano il loro rappresentante³⁰.

Un articolo significativo, perché se questi scioperi e vertenze furono condotti con l'aiuto di diverse figure all'interno dell'Ufficio del Lavoro, chi ispirò maggiormente gli organizzati, contribuì alla popo-

26 Miglioli riuscì a strappare ai proprietari terrieri il "Patto di Fontanella", particolarmente vantaggioso per i braccianti. Vedi *I contadini salariati nella nostra provincia*, «La Squilla dei Lavoratori», 2 agosto 1919; *Il patto colonico nella Calciana*, «La Squilla dei Lavoratori», 9 agosto 1919.

27 *Federazione operai tessili. Il nuovo segretario*, «La Squilla dei Lavoratori», 16 agosto 1919.

28 *La magnifica vittoria dei nostri tessili*, «La Squilla dei Lavoratori», 9 agosto 1919; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1919, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 4 agosto 1919.

29 *La vittoria delle setaiole bergamasche*, «La Squilla dei Lavoratori», 20 settembre 1919.

30 *Ibidem*.

Silvia Carboni

larità dell'Ufficio e lasciò un segno indelebile nella memoria collettiva fu Romano Cocchi. Lo dimostrano le numerose richieste da parte delle leghe tessili per avere l'aiuto di Cocchi nelle vertenze, tanto che l'Ufficio dovette scrivere in un comunicato: «il segretario non ha la virtù del miracolo... non può essere contemporaneamente in diverse località!»³¹. Lo dimostra anche la frenetica attività dell'Ufficio nella seconda metà del 1919, come si può notare dallo spoglio della «Squilla»: i propagandisti erano ovunque nella provincia, a seguire vertenze e tenere settimanalmente conferenze presso le leghe dei propri organizzati³².

Segno della fama di Cocchi sono inoltre le testimonianze di chi visse quel periodo, raccolte a distanza di decenni³³. Per esempio, un operaio tessile che ai tempi era ancora un ragazzo, raccontava: «So che era molto seguito, faceva fare scioperi di una settimana, dieci, dodici giorni e poi quando gli operai rientravano in fabbrica gli pagavano tutte le giornate che avevano perso nello sciopero»³⁴. Oppure un'ex-filandiera ricordava come «Cocchi voleva aumentare le paghe, perché era finita la guerra, ma i soldi non valevano più niente e noi volevamo che aumentassero un poco il salario»³⁵. Confermava un operaio cementiero:

Perché devi sapere che a quei tempi la gente [...] erano tutti oppressi, non c'era mai stato nessuno che si era interessato all'operaio, per il suo miglioramento; poi è arrivato questo Cocchi, ha cominciato a fare delle riunioni, dei discorsi [...] ogni

31 Un "memento" alle sezioni dei tessili e delle setaiole, «La Squilla dei Lavoratori», 7 dicembre 1919.

32 Cfr. «La Squilla dei Lavoratori» nel periodo agosto-dicembre 1919, in particolare le rubriche *Attraverso le nostre organizzazioni, Adunate di operai e contadini e Agitazioni e convegni*.

33 Tra gli anni '60 e '80 l'etnografo Roberto Leydi e lo storico e curatore musicale Gianni Bosio, il gruppo di ricerca "Il Popolario" di Ranica e il gruppo "In-contro" di Nembro condussero diverse interviste per documentare condizioni di vita e lavoro, canti, tradizioni popolari, usi e consuetudini della popolazione bergamasca tra le due guerre mondiali.

34 Giulio Bernendis di Nembro, operaio tessile, classe 1910, intervistato da Giampiero Valoti (del gruppo In-contro di Nembro), in *Ribelle bianco*, p. 41.

35 Bambina Biava di Nembro, filandiera, classe 1904, intervistata da Valoti, in *Ribelle bianco*, p. 35.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

quindici giorni c'erano quaranta o cinquanta centesimi in più nella busta paga! E allora quest'uomo era diventato [...] come il Signore, era il Padreterno³⁶.

Due sono gli aspetti particolarmente interessanti di quest'ultima testimonianza: da un lato il ricordo della capacità oratoria di Cocchi, che gli permetteva di entrare in contatto con i lavoratori, e dall'altro la sua identificazione con una figura religiosa. Quest'ultimo aspetto era tipico per i "leader carismatici" dei movimenti sociali tra '800 e '900, perché permetteva di tradurre aspetti della politica moderna nel linguaggio e schema culturale delle masse, solitamente molto religiose³⁷.

Cocchi può proprio essere considerato un esempio di queste figure: lo dimostrano i resoconti coevi sull'entusiasmo che provocava negli organizzati, il fatto che abbia lasciato una forte traccia nella memoria popolare e anche la sua frequente presenza nei canti coniati in occasione degli scioperi, come quello delle 4,50 lire: «Evviva il nostro Cocchi / fa forza alle operaie / forza e coraggio / che noi li combattiamo / le 4,50 le vogliamo!»³⁸. Una versione alternativa riguardava invece le rivendicazioni contadine, testimonianza dell'impegno e dell'interesse di Cocchi anche verso i lavoratori agricoli: «Evviva il nostro Cocchi / fan forza i contadini / siamo in vantaggio / e noi lo onoriamo / la terra in affitto la vogliamo / la terra in affitto la vogliamo!»³⁹.

Quel «nostro Cocchi» rimanda a un forte legame tra il propagandista e i lavoratori, che si traduce appunto in un senso di appartenenza: sia come una risorsa che si metteva al loro servizio e lottava per i loro diritti, sia nel sentirlo parte della propria comunità. Un altro

36 Giovanni Carobbio di Nembro, mezzadro e operaio cementiero, classe 1908, intervistato da Valoti, in *Ribelle bianco*, p. 43.

37 Marco Manfredi - Elena Papadia, *Charisma and Revolution. A History of a Controversial Relationship*, «Memoria e Ricerca», 2 (2021), p. 194; Luciano Cavalli, *Considerations on charisma and the cult of charismatic leadership*, «Modern Italy», 2 (1998), pp. 164-166.

38 Adele Terzi di Alzano Lombardo, filandiera, classe 1903, intervistata da Valoti, in *Ribelle bianco*, p. 45.

39 Palma Facchetti di Cologno al Serio, intervistata da G. Bosio e R. Leydi, citata in Valoti, *Ribelle bianco*, p. 101.

Silvia Carboni

canto rimarcava proprio l'intreccio tra il desiderio dei lavoratori di ricevere quanto era stato loro promesso in guerra e il ruolo di Cocchi come difensore di questi interessi:

Noi vogliamo le promesse / mantenute fatte in guerra / noi
vogliamo / fabbriche e terra / e per forza le vogliam. / Quei
vigliacchi / di quei signori / son sempre stati sfruttatori / hanno
sfruttato le carni umane / di noi altri lavorator. / Noi vogliamo
Romano Cocchi / che l'è 'l nostro difensor⁴⁰.

Un tema presente anche nelle seguenti strofe, intonate sull'aria di *Bandiera rossa*, che rendono ancor più chiaro il legame tra Cocchi e i suoi organizzati, che lo volevano e lo sentivano come proprio «fino alla morte»:

Vogliamo Cocchi / fino alla morte / questa è la sorte / questa
è la sorte / [...] Vogliamo gli utili / e gli arretrati / e i pescicani /
dovran firmar⁴¹.

3. Nuovi scioperi e tensioni

L'arrivo di Cocchi all'Ufficio del Lavoro e il suo carisma non solo diedero uno slancio agli scioperi e alla popolarità dell'Ufficio, ma contribuirono anche a orientare l'impegno dell'organizzazione verso due obiettivi, che Cocchi riteneva fondamentali e che erano le "questioni calde" del periodo a livello sindacale: la terra ai contadini, sotto forma di un primo passaggio intermedio da mezzadria ad affitto, e la compartecipazione agli utili delle aziende per gli operai.

Riemerse quindi a Bergamo la richiesta dei contadini per l'affitto della terra, arrivando anche a minacce e sequestri nei confronti dei proprietari terrieri, trattenuti a oltranza nei loro fondi per strappa-

40 Il Popolario gruppo di ricerca popolare, *La nosta fam la gh'avrà resù. Canto alla nostra terra*, Bergamo, 1980, p. 23.

41 Adele Terzi di Alzano Lombardo, filandiera, classe 1903, intervistata da Valoti, in *Ribelle bianco*, p. 48.

re una promessa sull'affitto⁴². In risposta, i possidenti scatenarono contro i mezzadri un'ondata di escomi (disdette del contratto di mezzadria) sfruttando un decreto pubblicato nel novembre 1919⁴³. Questo però non fece altro che rinforzare le proteste dei contadini, che prima reagirono con ulteriori sequestri⁴⁴ e poi, nella primavera 1920, si misero in sciopero rifiutandosi di allevare i bachi da seta, estremamente remunerativi per i proprietari⁴⁵. Nel frattempo, sempre all'inizio del 1920, il tema della compartecipazione agli utili si impose con forza in uno sciopero dei tessili, guidati da Cocchi in veste di segretario della loro Federazione⁴⁶. Nonostante gli industriali tessili bergamaschi si fossero dichiarati impossibilitati a trattare sulla compartecipazione, perché materia di contrattazione nazionale⁴⁷, prima uno sciopero generale degli operai e poi la minaccia di un'ulteriore sospensione del lavoro portarono gli imprenditori a concedere forti aumenti salariali, come "compensazione" per la mancata attuazione della compartecipazione⁴⁸.

Questo clima di forti proteste e rivendicazioni mise in allarme la Diocesi e l'ambiente clericico-moderato bergamasco, timorosi di perdere il controllo sulle azioni dell'Ufficio del Lavoro. Dopotutto, già a novembre del 1919, era emerso quanta presa avesse l'organizzazione sindacale sulla popolazione: in occasione delle elezioni nazio-

42 *I figli del conte Medolago Albani sequestrati da coloni*, «Corriere della Sera», 5 agosto 1919; *Violenze di contadini nel Bergamasco*, «Corriere della Sera», 30 settembre 1919; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 29 settembre e 1 ottobre 1919.

43 *Gli escomi ai contadini*, «La Squilla dei Lavoratori», 15 novembre 1919; *Non si scherza col fuoco!... Una pioggia di escomi*, «La Squilla dei Lavoratori», 6 dicembre 1919.

44 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 8 febbraio 1920.

45 *Ivi*, Associazione Bergamasca proprietari affittuali di fondi al Ministero dell'Interno, 30 aprile 1920.

46 *La nuova agitazione tessile*, «La Squilla dei Lavoratori», 10 gennaio 1920; *Il memoriale degli operai*, «La Squilla dei Lavoratori», 17 gennaio 1920.

47 *Il memoriale degli operai*, «La Squilla dei Lavoratori», 7 gennaio 1920.

48 *Tranquillo sciopero di protesta dei tessili della Città e Provincia*, «L'Eco di Bergamo», 2 febbraio 1920; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 61, Verbale di accordo per la ripresa del lavoro delle maestranze tessili del bergamasco, 6 febbraio 1920; *La nuova conquista dei tessili bergamaschi*, «La Squilla dei Lavoratori», 27 marzo 1920.

Silvia Carboni

nali, si era infatti imposto per il PPI un candidato fortemente sostenuto dall'Ufficio, esterno a quelli proposti "dall'alto"⁴⁹. Il vescovo ricevette a gennaio un preoccupato memoriale dal deputato Paolo Bonomi del PPI, riguardo i «metodi coercitivi» attuati dall'Ufficio contro i proprietari terrieri e la «pericolosa intransigenza» durante lo sciopero dei tessili, in cui l'onorevole chiedeva «l'allontanamento totale delle persone che attualmente vi sono addette sia quali dirigenti, sia come propagandisti»⁵⁰.

Monsignor Marelli non era però convinto che questo avrebbe fermato il «precipitare delle cose» e temeva che le masse avrebbero reagito abbandonando l'organizzazione cattolica in favore di altri sindacati, magari fondati proprio dai sindacalisti allontanati, che «avevano sulle masse tanta influenza»⁵¹: un velato riferimento a Cocchi. Fu deciso quindi di procedere con una breve campagna stampa di rimprovero contro l'Ufficio⁵², che però non fece altro che suscitare un richiamo da parte della CIL e del PPI⁵³.

Il successivo momento di tensione si ebbe la sera del 19 marzo 1920: Romano Cocchi e il propagandista dell'Ufficio Leone Garlini, insieme a Miglioli e al suo collaboratore Giuseppe Speranzini⁵⁴, organizzarono a Bergamo una riunione dei gruppi d'avanguardia del PPI⁵⁵, dove furono invitati a partecipare anche socialisti e Miglioli

49 Gabriele Laterza, *I primi anni del partito popolare a Bergamo (1919-1922)*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 300-302; Cocchi - Tulli, *Scandali*, pp. 33-34; *La potente affermazione dei lavoratori bergamaschi*, «La Squilla dei Lavoratori», 22 novembre 1919.

50 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 38, Memorandum dell'on. Bonomi a mons. Marelli, 23 gennaio 1920.

51 *Ivi*, Lettera di mons. Merati a mons. Marelli, 23 gennaio 1920.

52 *Dagli effetti alle cause, dall'episodio al sistema: a proposito del nostro Ufficio del Lavoro*, «L'Eco di Bergamo», 13 febbraio 1920; *L'indirizzo morale-cristiano dell'Ufficio del Lavoro*, «L'Eco di Bergamo», 14 febbraio 1920.

53 Laterza, *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo*, pp. 310-311.

54 Marcello Reggiani, *Giuseppe Speranzini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 572-575.

55 Gruppi di estremisti del PPI creati allo scopo di aggiungere la base dei lavoratori cattolici e permettere alla sinistra di conquistare una posizione di forza all'interno del partito. Cfr. Stefano Jacini, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Napoli, La Nuova Cultura, 1971, p. 90.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

disse che, se necessario, anche in Italia si sarebbero formati dei soviet⁵⁶. Subito l'Ufficio del Lavoro si dissociò da quanto detto al convegno⁵⁷. Il vescovo fece pubblicare dall'«Eco di Bergamo» una lettera di sostegno alla Diocesi e di richiamo all'organizzazione sindacale da parte del pontefice⁵⁸, a cui era arrivata notizia di membri dell'Ufficio del Lavoro che erano «trascorsi tant'oltre nelle rivendicazioni da essersi resi simili ai socialisti»⁵⁹.

La risposta positiva a questa lettera⁶⁰ spinse il vescovo a riorganizzare l'Ufficio: il presidente don Francesco Garbelli si dimise, il direttore don Franco Carminati rimase, ma non più in un ruolo dirigenziale e fu instaurato un consiglio direttivo del tutto rinnovato⁶¹. Leone Garlini fu licenziato, mentre Cocchi rimase perché «di lui si ha paura, [...] ha in mano tutti i tessili»⁶². Come disse anche Cocchi stesso nelle sue memorie sugli anni trascorsi a Bergamo, «rimanevano i laici [...] a cui la massa era affezionata. Non era prudente far subito tabula rasa»⁶³.

56 Lettera di mons. Merati a mons. Guerinoni, 20 marzo 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 120-121; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 107, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 20 marzo 1920.

57 *Apolitici*, «La Squilla dei Lavoratori», 27 marzo 1920.

58 *Un veneratissimo Documento Pontificio ai Bergamaschi sull'azione economico-sociale*, «L'Eco di Bergamo», 24 marzo 1920.

59 Lettera del card. Gasparri a mons. Marelli, 3 febbraio 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 110-111. Questa lettera si inseriva in un quadro di preoccupazione da parte della Santa Sede verso le affermazioni estremistiche nel PPI e nella CIL, cfr. Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 117-126.

60 Lettera di mons. Merati a mons. Guerinoni, 29 marzo 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 128-129.

61 *I provvedimenti di Mons. Vescovo per l'Ufficio del Lavoro*, «L'Eco di Bergamo», 1 aprile 1920.

62 Lettera di mons. Merati a mons. Guerinoni, 20 marzo 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 120-121.

63 Cocchi - Tulli, *Scandali*, p. 43.

Silvia Carboni

4. Cocchiani e diocesani

Nonostante fosse rimasto all'Ufficio, la figura di Cocchi e le sue idee erano però ritenute scomode dalla Diocesi, tanto più che continuava a diffonderle nella provincia. Significativa, per esempio, la lamentela che arrivò in Curia da parte dei proprietari terrieri e industriali di Calolzio: nei comizi il segretario dei tessili assumeva «un'attitudine di conferenziere bolscevico» e diffondeva «delle idee e dei propositi tali da incitare i contadini presenti all'odio e alla ribellione»⁶⁴.

La tensione continuò a crescere nella primavera del 1920, finché a fine maggio non si raggiunse un punto di rottura, in occasione delle elezioni per il comitato provinciale del PPI: all'ultimo momento gli estremisti presentarono una lista di candidati diversa da quella già approvata e, contati i voti, quindici eletti su diciotto erano estremisti⁶⁵. Cocchi inviò un telegramma al «Tempo» di Roma, parlando di una «vittoria assoluta» degli «estremisti più accentuati» che confermava «linea famoso convegno Bergamo sconfessato e organizzazione proletaria estremista pure sconfessata autorità ecclesiastiche»⁶⁶, riferendosi al congresso dei gruppi d'avanguardia del 20 marzo. Il telegramma fu però accidentalmente intercettato dal nuovo consiglio direttivo dell'Ufficio del Lavoro⁶⁷ e la Giunta Diocesana stabilì che le azioni di Cocchi erano «in aperto contrasto con le direttive fondamentali dell'azione cattolica», licenziandolo⁶⁸.

Quelle che seguirono furono settimane di grande agitazione. Dal lato della fazione che avrebbe preso il nome di «diocesana» (in opposizione a quella «cocchiana»), l'«Eco di Bergamo» iniziò a pubbli-

64 ASDBG, Fondo Rezzara, VI, b. 38, Ordine del giorno dell'adunanza di industriali e proprietari terrieri di Calolzio, 23 aprile 1920.

65 L'assemblea di ieri dei delegati provinciali del PPI, «L'Eco di Bergamo», 31 maggio 1920.

66 ASDBG, Fondo Rezzara, VI, b. 38, Telegramma di Cocchi alla redazione del «Tempo», s.d.

67 Lettera di mons. Merati a mons. Guerinoni, 1 giugno 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 156-158.

68 ASDBG, Fondo Rezzara, VI, b. 26, Seduta di Presidenza, 1 giugno 1920; *Un comunicato dell'Ufficio del Lavoro*, «L'Eco di Bergamo», 3 giugno 1920.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

care una rubrica di lettere di sostegno al vescovo e all'Ufficio del Lavoro⁶⁹ e la «Squilla dei Lavoratori», fino a quel momento entusiasta verso il «nostro amico Cocchi», si scagliò contro di lui definendolo «uno di quei lupi vestiti da pecora»⁷⁰. Intanto i lavoratori più fedeli a Cocchi si riunirono nei locali dell'Ufficio del Lavoro, dichiararono di non riconoscere l'attuale consiglio direttivo e occuparono lo stabile⁷¹. Cocchi si difese accuratamente in una lettera all'«Eco», in cui fra l'altro riconosceva il proprio effetto sulle masse:

Tutti sanno con quanta fede, con quanto entusiasmo io abbia lottato per difendere l'organizzazione cristiana; [...] di quali palpiti io facessi vibrare le masse lavoratrici. [...] Ah così io metto in pericolo la fede e la tradizione cristiana? Quando per questo ho dati ormai dieci anni di sacrifici, consumando gli anni della mia migliore giovinezza⁷².

Il 20 giugno i diocesani tennero un convegno delle leghe aderenti all'Ufficio del Lavoro, per contare le proprie forze e mostrare che l'organizzazione sapeva ancora essere compatta. Secondo i resoconti, però, solo quarantamila organizzati mandarono i loro rappresentanti, molti meno dei settantamila dichiarati l'anno precedente⁷³. Diverse leghe, infatti, si rifiutarono di partecipare, perché già erano stati mandati via tutti «quelli che potevano essere i loro salvatori» e ora «ecco che anche lui [Cocchi] si vuole allontanare»⁷⁴. Per molti lavoratori, l'ascendente carismatico di Cocchi e la fiducia da lui

69 Vedi *Age contra. Il plebiscito di proteste e adesioni*, «L'Eco di Bergamo», dal 9 al 19 giugno 1920.

70 *Un propagandista cattolico corrispondente di un giornale liberale*, «La Squilla dei Lavoratori», 5 giugno 1920; *Voci stonate*, *ibidem*.

71 Lettera di mons. Merati a mons. Guerinoni, 6 giugno 1920, in Camozzi, *La Chiesa e la questione sociale*, pp. 159-160; ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 38, Lettera delle Federazioni Operaie al Comitato provinciale del PPI, 2 e 6 giugno 1920.

72 *Romano Cocchi si difende?!*, «L'Eco di Bergamo», 4 giugno 1920.

73 *La giornata che decise le sorti del nostro Ufficio del Lavoro*, «L'Eco di Bergamo», 21 giugno 1920; *Il trionfo della nostra organizzazione cristiana*, «La Squilla dei Lavoratori», 26 giugno 1920.

74 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 38, Lettera del parroco di Calusco d'Adda a mons. Marelli, 18 giugno 1920.

Silvia Carboni

conquistata nelle lotte sindacali furono un fattore determinante in questa crisi e fecero quindi proprio quello che il vescovo aveva temuto: seguirono Cocchi nella nuova organizzazione sindacale da lui fondata il primo luglio, l'Unione del Lavoro⁷⁵.

Il nuovo sindacato inaugurò sede e bandiera ad agosto con un corteo, senza che però il vessillo fosse benedetto da un sacerdote⁷⁶. A questa occasione fa riferimento la strofa di un canto cocchiano:

Se non benediranno / nostra bandiera bianca / col sudor di noi
cocchiane / ma la faremo santa / bim bim bom / ed al rombo
del cannon⁷⁷.

Queste parole sono un ulteriore segnale del forte legame tra Cocchi e i suoi "seguaci" e riprendono l'immaginario religioso (con l'idea di benedire e "fare santa" la bandiera) legato ai leader carismatici. La melodia inoltre mostra come i membri dell'Unione del Lavoro si chiamassero e si identificassero come "cocchiani": un nome che rappresentava e derivava proprio da quel senso di appartenenza reciproco tra Cocchi e i suoi organizzati. Un concetto rafforzato ulteriormente dalle successive strofe del canto, in cui le cocchiane si definiscono «ardite» di Cocchi e parlano della loro organizzazione come di una «società», termine che rimanda a un gruppo fortemente coeso:

Se non ci conoscete / guardateci negli occhi / noi siamo le ar-
dite / ma di Romano Cocchi / bim bim bom / ed al rombo del
cannon. / La nostra società l'è una / delle più forti / chi tocca
una cocchiana / è in pericolo di morte / bim bim bom / ed al
rombo del cannon⁷⁸.

La «Squilla dei Lavoratori» colse invece l'occasione dell'inaugurazione per ridicolizzare gli avversari, con frasi come «si sperava che

75 ASBG, *Questura, PPSN*, b. 30, Informativa della Questura di Bergamo, s.d.

76 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 107, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 23 agosto 1920.

77 Il Popolario, *La nostra fam la gh'avrà resù*, p. 24.

78 *Ibidem*.

almeno l'acqua piovana benedisse la bianca bandiera, ma sul più bello cessò di piovere», o «i treni speciali arrivarono a Bergamo discretamente pieni di vuoto»⁷⁹.

Questo era un segno del fatto che le tensioni tra cocchiani e diocesani non erano cessate con la scissione, ma anzi sarebbero continuate a lungo, con scontri fisici e a mezzo stampa, con querele e con screzi anche durante le vertenze sindacali⁸⁰. Inoltre, secondo Cocchi, l'autorità ecclesiastica e i sacerdoti discriminavano i suoi organizzati, negando loro i sacramenti e scagliandosi contro di loro dal pulpito⁸¹.

Un aspetto particolarmente interessante della propaganda anti-cocchiana sulla stampa diocesana riguardava le donne, che erano numerose tra gli organizzati dell'Unione del Lavoro: dopotutto Cocchi era stato Segretario della Federazione Tessili, una categoria di lavoratori a maggioranza femminile e che gli era molto legata. Queste donne cocchiane venivano frequentemente denigrate sulla stampa avversaria, con l'intento di screditare indirettamente l'Unione del Lavoro. Veniva biasimata la loro presenza rumorosa e vistosa nelle manifestazioni e negli scioperi, commentando come non mancassero mai «quando c'è da fare chiasso in omaggio al loro duce»⁸².

A complicare il rapporto tra le due fazioni vi era inoltre il fatto che

79 *La grandiosissima festiccioola del proletariato bergamasco cocchiano*, «La Squilla dei Lavoratori», 30 agosto 1920.

80 Vedi, per esempio, in «La Squilla dei Lavoratori»: *Deplorevoli aggressioni dei cocchiani a Casa del Popolo*, 10 luglio 1920; *Rilievi ad un commento di Bandiera Bianca*, 14 agosto 1920; *Il ministro del lavoro smentisce i cocchiani*, 2 ottobre 1920; *Cocchianeide. Le nostre due querele*, 12 marzo 1921. E in «Bandiera Bianca», settimanale dell'Unione del Lavoro: *200 mila balle*, 16 gennaio 1921; «*Violenze cocchiane*» (*Malafede e viltà dei signori dell'Eco*), 6 marzo 1921.

81 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 38, Lettera di Cocchi a mons. Tedeschini, 25 settembre 1920.

82 *La vigilia elettorale. I popolari si apprestano alla vittoria*, «L'Eco di Bergamo», 13 maggio 1921. Per una riflessione sul rapporto tra Cocchi e le operaie tessili e su come diverse ex-cocchiane continuarono ad essere protagoniste di atti di protesta verso l'operato padronale negli anni Trenta, dopo l'allontanamento di Cocchi dalla provincia, vedi Stefania Lupi, *Donne 'sovversive' a Bergamo. Le carte del fondo persone pericolose per la sicurezza nazionale della Questura di Bergamo (1919-1944)*, «Quaderni di Archivio Bergamasco», 8-9 (2014/2015), pp. 107-113.

Silvia Carboni

entrambe erano state riconosciute dalla CIL⁸³, creando una situazione ambigua in cui non vi era un riferimento univoco per i lavoratori cristiani. A novembre l'Ufficio del Lavoro si rivolse a Giovanni Gronchi, direttore della Confederazione, affinché intervenisse nel «caso di Bergamo» e mettesse ordine⁸⁴. Gronchi fino all'ultimo cercò una soluzione conciliativa, ma l'Ufficio chiese che l'Unione fosse espulsa dalla CIL, mentre i cocchiani rifiutarono qualsiasi intervento della Confederazione⁸⁵. A febbraio 1921 la CIL sconfessò ed espulse l'Unione del Lavoro perché «rompendo l'unità sindacale bianca, ne indebolisce la compagine e l'efficienza di fronte al rinnovato spirito di resistenza delle classi padronali»⁸⁶, mentre Cocchi e gli altri membri dell'Unione furono espulsi anche dal PPI⁸⁷.

I cocchiani, orfani di partito e confederazione, confluirono in aprile nel neonato Partito Cristiano del Lavoro (PCdL), che vide proprio Cocchi tra i fondatori: un partito di estremisti sconfessati dal PPI, che vedeva nel sindacato uno strumento chiave per la gestione della cosa pubblica e che manteneva sempre un riferimento alla fede cattolica⁸⁸. Dopo una forte sconfitta del PCdL alle elezioni del maggio 1921⁸⁹, Cocchi e i suoi si staccarono però dal partito. Il passaggio successivo fu allora l'avvicinamento al socialismo: nell'agosto 1921 la Camera del Lavoro socialista e l'Unione del Lavoro

83 *Statuto dell'Ufficio del Lavoro di Bergamo e Provincia. Approvato dalla Confederazione Italiana dei Lavoratori*, «La Squilla dei Lavoratori», 31 luglio 1920; *La CIL, il PPI e la... disunione del lavoro*, «La Squilla dei Lavoratori», 4 settembre 1920.

84 *Dichiarazione*, «La Squilla dei Lavoratori», 20 novembre 1920.

85 ASDBG, *Fondo Rezzara*, VI, b. 38, Lettera di Gronchi all'Ufficio del Lavoro, 19 dicembre 1920; *ivi*, Ordine del giorno della Commissione Esecutiva dell'Ufficio del Lavoro, 29 dicembre 1920; *Per l'Unità sindacale cristiana*, «La Squilla dei Lavoratori», 12 febbraio 1921.

86 *Per l'unità sindacale cristiana*, «La Squilla dei Lavoratori», 12 febbraio 1921.

87 *Anche il Partito Popolare sconfessa l'Unione del Lavoro*, «La Squilla dei Lavoratori», 12 febbraio 1921.

88 *Un nuovo partito?*, «Bandiera Bianca», 3 aprile 1921; *Il messaggio al proletariato cristiano*, «Bandiera Bianca», 10 aprile 1921; *Il distintivo dei laburisti cristiani*, *ibidem*.

89 *Lavoratori cristiani, domenica 15 maggio, sarà il giorno del vostro trionfo!*, «Bandiera Bianca», 11-14 maggio 1921; ISTAT, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, 1924.

cocchiana si fusero, diventando Camera Confederale del Lavoro⁹⁰.

Citando Cocchi, «l'idea socialista, maturatasi in noi attraverso alla concezione cristiana nella sua intima bellezza rivoluzionaria e giustiziera, riprendeva in bergamasca [...] la sua marcia irrefrenabile»⁹¹. Egli, infatti, continuò a professare la sua fede cattolica e sottolineare una coerenza tra questa e il suo percorso. Ma, come evidenziato dal prefetto di Bergamo, nel passaggio al socialismo perse alcuni consensi: «in seguito ed a causa di incoerenti atteggiamenti e di agitazioni, spesse volte male impostate e malamente condotte», il numero degli aderenti all'Unione era notevolmente diminuito (erano rimasti circa quindicimila organizzati, sui trentamila iniziali) e il prefetto prevedeva che con questa fusione sarebbe calato ulteriormente, vista la forte religiosità della popolazione bergamasca⁹². Effettivamente alcune leghe contadine e operaie, anche di centri considerati "roccaforti cocchiane" come Scanzo o Ranica, chiesero di tornare all'Ufficio del Lavoro⁹³: il carisma di Cocchi si scontrò con un limite posto da una parte di quelli che fin lì lo avevano seguito, per cui socialismo e fede erano inconciliabili.

5. L'influenza di Cocchi fuori dalla Bergamasca: il caso di Brescia

Le idee di Romano Cocchi fecero forte presa non solo sui lavoratori bergamaschi: infatti la sua influenza si estese oltre i confini della provincia, in particolare nella zona bresciana. Anche lì vi era una forte presenza sindacale cattolica, con una rete di Unioni del Lavoro di livello comunale e circondariale facenti capo all'Unione provinciale⁹⁴ e strettamente dipendente dalle gerarchie ecclesiasti-

90 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 19 agosto 1921; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 22 agosto 1921.

91 Cocchi - Tulli, *Scandali*, p. 75.

92 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 115, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 28 agosto 1921.

93 *I contadini cocchiani non aderiscono alla Camera del Lavoro*, «La Squilla dei Lavoratori», 20 agosto 1921.

94 Paolo Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano tra primo dopoguerra e fa-*

Silvia Carboni

che⁹⁵. Rispetto a Bergamo, però, il sindacato bianco bresciano si trovò a fare i conti con una forte presenza socialista: di conseguenza, le vertenze sindacali del “Biennio Rosso”, tra 1919 e 1920, furono spesso occasione di scontro e concorrenza tra le due parti⁹⁶.

Nei primi mesi del 1921 esplose anche nel bresciano uno scontro tra le frange più estremiste del sindacato bianco e la locale Giunta Diocesana, accusata di essere «strumento dei padroni cosiddetti cristiani»⁹⁷. Il contrasto fu particolarmente duro nella zona di Chiari, dove si trovava un’Unione del Lavoro comunale di grandi dimensioni⁹⁸: gli organizzatori sindacali guardavano agli esempi dei migliolini a Cremona e dei cocchiani a Bergamo, rapidi nel proclamare gli scioperi, e perciò contestavano all’organizzazione bresciana di essere troppo morbida nella contrattazione e di ricorrere allo sciopero solo in extremis, non ottenendo risultati decisivi per i lavoratori. Queste accuse furono lanciate in una serie di articoli su «Bandiera Bianca»⁹⁹, il settimanale dell’organizzazione cocchiana: un segnale dell’avvicinamento dei dissidenti clarensi al movimento e al pensiero di Cocchi. I primi contatti avvennero grazie a Enrico Tulli¹⁰⁰, vicesegretario dell’Unione del Lavoro, che fu inviato nella zona a tenere conferenze¹⁰¹.

scismo. *Le Unioni del Lavoro (1918-1926)*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 28-30, 43-53.

95 Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano*, pp. 60-71; Paolo Corsini - Marcello Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia e società 1861-1992*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 231-235.

96 Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano*, pp. 92-98. Per un esempio riguardo gli scioperi dell’estate 1919, cfr. Michele Busi, “*Liberi e forti*”. *I primi passi del Partito Popolare a Brescia*, Brescia, Centro di Documentazione, 2019, pp. 115-123.

97 *Il caso di Bergamo un po’... dovunque*, «Bandiera Bianca», 23 gennaio 1921.

98 Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano*, p. 236.

99 Vedi i seguenti articoli di «Bandiera Bianca»: *Il movimento sindacale ed il Bresciano*, 23 gennaio 1921; *Ancora della situazione bresciana*, 30 gennaio 1921; *La situazione nel bresciano*, 13 marzo 1921; *Un bluff colossale*, 20 marzo 1921; *Ancora sul colossale bluff bresciano*, 27 marzo 1921; *Nella bresciana*, 3 aprile 1921; *Sulle canaglie bresciane*, 24 aprile 1921.

100 Per una biografia di Tulli vedi Gianni Isola, *Tulli Enrico*, in Franco Andreucci - Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 126-128.

101 ASBG, *Questura, PPSN*, b. 104, Sottoprefetto di Chiari al Questore di Bergamo, 28 febbraio 1921.

La gerarchia ecclesiastica bresciana cercò di arginare il diffondersi dell'estremismo con provvedimenti restrittivi contro i dirigenti filo-cocchiani¹⁰², ma riuscì solamente a ritardare la scissione di Chiari e il sodalizio con il sindacato bergamasco, che si ebbe nell'aprile 1921: «Bandiera Bianca» annunciava dalle sue pagine «siamo nel bresciano!»¹⁰³, per indicare come la quasi totalità dell'Unione di Chiari avesse aderito alla Confederazione Sindacale del Lavoro (legata al neonato Partito Cristiano del Lavoro). L'azione dei cocchiani di Chiari si orientò alla propaganda tra metallurgici, tessili e contadini¹⁰⁴, con frequenti comizi che suscitavano «ovunque larghe ondate di entusiasmo» e a cui spesso partecipò Cocchi stesso¹⁰⁵. Il percorso dell'organizzazione fu però breve: nella circoscrizione Bergamo-Brescia il PCdL fu sconfitto alle elezioni politiche e si sfaldò; poi, quando Cocchi ad agosto invitò tutte le leghe della Confederazione Sindacale del Lavoro a iscriversi al sindacato socialista, solo un'esigua minoranza aderì alla Camera del Lavoro di Brescia e gli altri tornarono tra le fila dell'Unione del Lavoro cattolica¹⁰⁶.

La parabola dei filo-cocchiani bresciani sembra simile a quella dei bergamaschi, ma vi è una differenza: nel Bresciano furono in primis gli organizzatori sindacali a sposare le idee cocchiane e non vi fu forse abbastanza tempo perché queste si radicassero tra i lavoratori, che a Bergamo erano invece sempre stati gli interlocutori privilegiati di Cocchi.

6. La crisi del movimento sindacale

Come accennato, gli scontri tra le due fazioni cattoliche bergamasche ebbero conseguenze anche a livello sindacale. Negli ultimi mesi del 1920, infatti, cocchiani e diocesani dispersero molte ener-

102 Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano*, pp. 239-240.

103 *Nella bresciana*, «Bandiera Bianca», 3 aprile 1921.

104 Cfr. i numeri di aprile e maggio di «Bandiera Bianca» e «Conquista Sindacale», settimanale del PCdL.

105 *In bresciana*, «Bandiera Bianca», 1 maggio 1921.

106 Tedeschi, *Economia e sindacato nel bresciano*, p. 243.

Silvia Carboni

gie nel lottare fra loro e questo portò a non ottenere buoni risultati nelle vertenze o a conseguirli al costo di trattative più difficili. Per esempio, nel caso dei tessili: a settembre, le operaie cocchiane dello stabilimento Zopfi di Ranica, dove la fazione era in maggioranza, intimarono alla minoranza aderente all'Ufficio del Lavoro di passare tra le fila dell'Unione, spegnendo i macchinari come atto di forza e dando il via a una zuffa, sedata con l'intervento dei carabinieri¹⁰⁷. Successivamente l'Unione cocchiana presentò agli industriali tessili un memoriale, chiedendo una revisione delle norme sul caroviveri e tornando alla carica sulla compartecipazione: gli imprenditori decisero di coinvolgere nella contrattazione anche l'Ufficio del Lavoro e i due sindacati faticarono a cooperare, soprattutto quando i cocchiani occuparono uno stabilimento e i diocesani si schierarono nettamente contro questa azione¹⁰⁸. Alla fine, la trattativa con gli industriali portò a sostanziali aumenti di paga, ma, come scrisse il prefetto nel suo rapporto, «si sono dovute superare le difficoltà nascenti dall'antagonismo delle due organizzazioni operaie tessili locali [...] per vincere la loro avversione a discutere e trattare in comune»¹⁰⁹.

Qualcosa di simile accadde con i cementieri: l'Unione del Lavoro cocchiana riuscì a strappare alle ditte degli aumenti di paga, ma l'Ufficio diocesano non approvò il risultato e portò avanti ulteriormente l'agitazione, non riuscendo però a ottenere nessun vantaggio aggiuntivo per i propri organizzati¹¹⁰.

La situazione si complicò ulteriormente nel 1921, complice la definitiva rottura dei cocchiani con la CIL e il passaggio alla CGL, ma soprattutto a causa della crescente intransigenza e reazione padronale, che si ebbe a Bergamo come nel resto della penisola. Se infatti l'anno precedente, nonostante la rottura nel mondo sindacale bianco, erano stati ottenuti ancora dei risultati positivi nelle

107 *Le violenze degli unionisti a Ranica*, «L'Eco di Bergamo», 3 settembre 1920.

108 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 7 ottobre 1920; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 9 ottobre 1920.

109 *Ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 16 ottobre 1920.

110 *Ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 5 novembre 1920; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 13 novembre 1920.

vertenze, il 1921 fu segnato invece da scioperi di scarso successo e diversi episodi di riduzione delle paghe per gli operai. Fra tutti il caso più significativo fu ancora una volta quello dei tessili: il concordato nazionale del novembre 1920 comportava un trattamento economico peggiore di quello ottenuto nella bergamasca e quindi i cocchiani, dai primi mesi del 1921, portarono avanti una protesta tramite sospensione del lavoro¹¹¹. Dovettero però desistere quando gli stabilimenti Crespi chiusero e poi riaprirono ammettendo gli operai solo previa sottoscrizione del concordato nazionale¹¹². Ancora a settembre i cocchiani, ormai avviati alla fusione con la Camera del Lavoro, si opposero alla volontà di industriali cotonieri e lanieri di disdire i concordati, per proporre paghe inferiori e attentare alle migliorie ottenute negli anni precedenti¹¹³. Ne seguì uno sciopero, a cui spontaneamente aderirono anche gli organizzati diocesani, contro il parere dell'Ufficio del Lavoro¹¹⁴. Quest'ultimo riuscì a ottenere dagli industriali una riduzione delle paghe inferiore a quanto inizialmente proposto e gli operai diocesani accettarono¹¹⁵. Cocchi decise invece di continuare la lotta, ma non riuscì a smuovere le ditte e dovette accettare la soluzione proposta dai diocesani¹¹⁶. Situazioni analoghe, in cui i lavoratori furono costretti ad accettare una diminuzione del salario, si ebbero anche per gli operai cementieri e bottonieri¹¹⁷.

111 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 11 marzo 1921; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 14 marzo 1921.

112 *Ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 23 marzo 1921.

113 *Verso un'agitazione dei tessili in tutta Italia*, «Bandiera Bianca», 31 luglio 1921.

114 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 7 settembre 1921.

115 *Come è stata definita l'agitazione dei cotonieri*, «La Squilla dei Lavoratori», 1 ottobre 1921; ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 27 settembre 1921.

116 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 28 settembre 1921.

117 *Ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 2 aprile 1921; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 13 ottobre 1921; *La fine dell'agitazione degli operai cementieri*, «La Squilla dei Lavoratori», 15 gennaio 1922; *Vertenza dei bottonieri*, «La Squilla dei Lavoratori», 10 settembre 1921.

Silvia Carboni

7. L'avvento del fascismo e l'allontanamento di Cocchi

La reazione padronale iniziata nel 1921 fu da un lato la risposta a una difficile situazione economica e alla paura creata dall'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, ma dall'altro fu anche alimentata dalle violenze fasciste: la borghesia, e i proprietari terrieri in particolare, trovò nello squadristo lo strumento per abbattere le leghe socialiste e, in misura minore, quelle cattoliche di tendenza più estremista¹¹⁸.

Se nella penisola il fascismo ebbe un rapido sviluppo tra la fine del 1920 e la prima metà del 1921¹¹⁹, a Bergamo raccolse invece consensi in ritardo, per la forte presenza cattolica sul territorio: fino alla metà del 1922, la forza del sindacalismo bianco, la scarsa presa della Camera del Lavoro socialista sui lavoratori e la capillare presenza del Partito Popolare, che raccoglieva a Bergamo la maggior parte delle forze borghesi, lasciarono il fascismo con poco spazio di manovra per affermarsi¹²⁰. Nonostante ciò, alcune sezioni del fascio furono fondate nel territorio e si ebbero episodi di violenze da parte delle camicie nere già nel 1921. Questi furono concentrati soprattutto nel trevigliese¹²¹, zona di maggior presenza socialista, e contro i cocchiani. Quest'ultimi infatti erano sì cattolici, ma avevano metodi di lotta sindacale vicini a quelli socialisti, senza troppe remore nel ricorrere allo sciopero e a minacciare l'occupazione degli stabilimenti, ed erano visti dalla borghesia bergamasca come la minaccia principale, perché numericamente più forti della Camera del Lavoro e più combattivi dei diocesani. Significativa, a questo proposito, la lamentela di un proprietario terriero al prefetto di Bergamo: «Non le pare che sia ora di prendere provvedimenti a carico di quei farabutti

118 Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 22-24, 36; Guasco, *Cattolici e fascisti*, pp. 137-147, 399-412.

119 Albanese, *La marcia su Roma*, pp. 23-24, 36.

120 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1922, b. 112, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 16 settembre 1922.

121 Vedi i seguenti articoli del settimanale socialista «La Fiaccola»: *Da Misano. I fascisti all'opera*, 25 febbraio 1921; *Uno strascico dello sciopero generale*, 25 marzo 1921; *Le eroiche gesta dei fascisti*, 26 agosto 1921.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

cocchiani, che continuano ad aizzare le masse contadine? Mi pare sia ora di finirla e di lasciarci un po' quieti!»¹²².

Bersaglio degli attacchi squadristi furono principalmente Cocchi ed Enrico Tulli. Cocchi fu per esempio assalito in un ristorante da un gruppo di possidenti parte del Fascio di Difesa Agricola¹²³, episodio forse ricordato da questo canto cocchiano:

Sentite cosa ha fatto / la vile borghesia / hanno tentato il colpo
/ di ammassare il Cocchi / no, no, no il nostro Cocchi / al ghè
amò! / l'hanno tentàtt di giorno / per esser più sicuri / ma Coc-
chi coraggioso / l'ha vinta contra tutti¹²⁴.

Tulli invece fu aggredito due volte, a Bergamo e durante un comizio a Chiari¹²⁵. La sua casa fu poi perquisita alla ricerca di prove che fosse capo di una sezione degli Arditi del Popolo¹²⁶, proprio nei giorni in cui Cocchi fu arrestato per calunnie contro un proprietario terriero e il capo dei carabinieri, episodi che il settimanale della sua organizzazione definì «una congiura reazionaria» da parte della borghesia¹²⁷, un «piano di persecuzione»¹²⁸. Anche questo avvenimento è ricordato da un canto, che restituisce un'ulteriore testimonianza dello stretto legame tra i cocchiani e il loro leader:

Se il nostro Cocchi / andrà in prigione / rivoluzione la vogliamo
far / rivoluzione la vogliamo fare / la testa ai pescicani / la fa-
rem saltar¹²⁹.

122 ASBG, *Questura*, PPSN, b. 30, Lettera di un piccolo proprietario al Prefetto di Bergamo, 8 gennaio 1921.

123 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, b. 63, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 15 febbraio 1921; *La selvaggia aggressione dei padroni di terra contro il nostro Cocchi*, «Bandiera Bianca», 13 febbraio 1921.

124 Il Popolario, *La nosta fam la gh'avrà resù*, p. 25.

125 *Continuano le aggressioni padronali*, «Bandiera Bianca», 6 marzo 1921; *Una brutale aggressione*, «La Fiaccola», 1 luglio 1921.

126 *La Questura in cerca di... bombe all'Unione del Lavoro e a casa di Tulli*, «Bandiera Bianca», 21 agosto 1921.

127 *Romano Cocchi è innocente!*, «Bandiera Bianca», 12 agosto 1921.

128 *La Questura in cerca di... bombe all'Unione del Lavoro e a casa di Tulli*, «Bandiera Bianca», 21 agosto 1921.

129 Il Popolario, *La nosta fam la gh'avrà resù*, p. 25.

Silvia Carboni

Le violenze proseguirono anche dopo la fusione tra cocchiani e Camera del Lavoro, con scontri che provocarono a volte anche morti e feriti¹³⁰. Cocchi e Tulli furono nuovamente aggrediti nel luglio 1922, fuori dalle porte della questura¹³¹.

In queste circostanze, era diventato sempre più difficile ottenere risultati nelle vertenze, sia per i socialisti-cocchiani che per i diocesani. «La Squilla dei Lavoratori» riassume bene la situazione in un articolo, evidenziando come «oggi il lavoro deve proteggersi contro il capitale che torna alla controffensiva, le agitazioni in massima parte, anziché per ottenere miglioramenti, sono fatte per opporsi a diminuzioni di salari»¹³². Tessili e bottonieri, per esempio, si trovarono ad accettare forti peggioramenti delle condizioni lavorative¹³³. Anche i mezzadri, che nel 1921 avevano ottenuto una normativa sull'affitto della terra¹³⁴, dovettero fare i conti con l'ennesima ondata di escomi¹³⁵.

Episodio emblematico, sia come simbolo del declino del movimento sindacale che per la vicenda personale di Cocchi, fu lo sciopero di settembre alle Cartiere Pigna di Alzano Maggiore. Dopo uno scontro tra alcuni operai e un gruppo di fascisti, tra cui un sovrintendente dello stabilimento, si ebbero quaranta giorni di braccio di ferro tra operai, che proclamarono lo sciopero contro il licenziamento dei colleghi, e dirigenza, che rispose con una serrata¹³⁶. Le mae-

130 *Da Lovere. Giornata di "pura italianità"*, «L'Azione Proletaria», 30 settembre 1921; *Le delizie della benemerita e del fascismo*, «L'Azione Proletaria», 23 dicembre 1921; *Il selvaggio assassinio del socialista Silvani Cesare*, «La Squilla dei Lavoratori», 28 aprile 1922. «L'Azione Proletaria» era il settimanale della Camera Confederale del Lavoro.

131 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1922, b. 112, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 13 luglio 1922.

132 *L'organizzazione sindacale e il momento attuale*, «La Squilla dei Lavoratori», 7 maggio 1922.

133 Vedi, ad esempio, *Grave agitazione operaia*, «La Squilla dei Lavoratori», 8 gennaio 1922; *Silenzio!*, «La Squilla dei Lavoratori», 26 febbraio 1922; *Come si è chiusa la vertenza di Villa d'Almè*, «L'Azione Proletaria», 14 luglio 1922; *La fine della vertenza dei bottonieri*, «La Squilla dei Lavoratori», 2 luglio 1922.

134 *La nuova legge agraria approvata alla Camera*, «Bandiera Bianca», 17 aprile 1921.

135 *Adunanza dei capilega contadini*, «La Squilla dei Lavoratori», 26 marzo 1922; *La spinosa questione degli escomi*, «La Squilla dei Lavoratori», 27 agosto 1922.

136 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1922, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 26 luglio 1922; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 3 agosto 1922.

«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)

stranze erano perlopiù socialiste-cocchiane, ma parteciparono anche i diocesani in un raro caso di solidarietà¹³⁷. Quando poi la ditta ingaggiò nuovi operai e riaprì, si ebbero scontri tra i vecchi operai e i fascisti assunti come servizio di vigilanza¹³⁸. Questo portò al richiamo di un centinaio di camicie nere ad Alzano Maggiore, che devastarono la sezione socialista del paese e la sede della Lega cartai e che tentarono due volte di assalire Cocchi, per il ruolo di primo piano avuto nella vertenza¹³⁹. Dopo questi episodi, Cocchi si spostò a Bergamo con la famiglia, scortato dai carabinieri¹⁴⁰. Qualche settimana dopo abbandonò definitivamente la provincia, insieme a Tulli¹⁴¹: prima si rifugiò a Milano, dove si unì alle fila del partito comunista, e poi a Roma, dove fu condannato al confino. Riuscì però a emigrare clandestinamente in Francia: negli anni Trenta si impegnò, sia lì che in Svizzera, nella propaganda per il suo partito tra i lavoratori italiani emigrati. Durante il secondo conflitto mondiale si unì a un gruppo di combattenti legati alla Resistenza francese, ma venne catturato e morì nel 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald¹⁴². Un'operaia delle Cartiere ricordava così quei giorni decisivi ad Alzano e la parabola di Cocchi nella bergamasca:

Il Cocchi è stato portato via per lo sciopero della cartiera [...]. Con lo sciopero della cartiera l'hanno vinta i padroni. [...] Lo sciopero aveva portato qua i fascisti, aveva portato una situazione da regime di guerra, avevamo paura ad uscire. [...] Io ero una simpatizzante socialista. [...] Il Cocchi era spinto, anche molto più di noi, poi è finito mise-

137 *Il nostro sereno atteggiamento nella grave vertenza di Alzano Maggiore*, «La Squilla dei Lavoratori», 20 agosto 1922.

138 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1922, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 2 settembre 1922; *ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 5 settembre 1922.

139 *Ivi*, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 8 settembre 1922; *L'occupazione fascista di Alzano Maggiore*, «La Squilla dei Lavoratori», 15 settembre 1922.

140 ACS, MI, DGPS, DAGR, 1922, b. 61, Prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno, 8 settembre 1922.

141 ASBG, *Questura, PPSN*, b. 30, Nota della divisione dei RR.CC. di Bergamo al questore, 8 giugno 1923.

142 Vedi ACS, MI, DGPS, DAGR – *Uffici dipendenti dalla sezione prima*, CPC, b. 1385, f. 1097; Mario G. Rossi, *Cocchi Romano*, in *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 61.

Silvia Carboni

ramente in Francia. [...] Quell'uomo ha lavorato tanto per la povera gente, ha messo su la vita¹⁴³.

Conclusioni

La ricostruzione dell'ambiente sindacale bianco bergamasco negli anni 1919-1922 mostra come la presenza di Romano Cocchi portò grandi rivolgimenti nella provincia: indubbiamente egli fu, con le sue idee socialmente avanzate e la sua presa sulle masse, un fattore di mutamento contingente che si intrecciò a fattori di lungo periodo per dare slancio a una forte ondata di rivendicazioni. Vi era infatti già a Bergamo un clima di tensione, con le preesistenti divergenze tra Ufficio del Lavoro e Diocesi e il malcontento dei lavoratori: partendo da ciò, Cocchi diede da un lato un volto alle paure dei clerico-moderati e dall'altro una voce alla popolazione.

Nonostante questa sua natura contingente e anche di "meteora", dato che fu a Bergamo solo quattro anni, lasciò un forte segno sui lavoratori bergamaschi, tanto da far risultare il suo ricordo ancora nitido e vivo a distanza di decenni. Dopotutto, come sintetizzato dalla testimonianza citata poco sopra, l'uomo che chiamavano «nostro Cocchi», di cui si definivano «arditi», aveva «messo su la vita»: non riuscì a ottenere i tanto desiderati affitto delle terre e compartecipazione agli utili, non riuscì a fermare la distruzione delle migliorie ottenute nei primi anni, ma senz'altro diede speranza ai lavoratori e contribuì allo sviluppo tra loro di una maggior coscienza dei propri diritti.

143 Teresa Moretti, operaia tessile, classe 1893, intervistata da Gruppo di lavoro Ravnica, in Valoti, *Ribelle bianco*, p. 192.